ladifesa del popolo

#09 - CARO VITA

16 OTTOBRE 2022

Ok, il prezzo è ingiusto

I costi vanno su, il potere d'acquisto diminuisce sempre di più

mappe

PER UNA SPESA CRITICA

Consumatori e consapevoli

L'impennata energetica aggredisce i nuclei familiari. Non solo nel carrello: i fornitori di servizi sono "costretti" a rifarsi sugli utenti

Giovanni Sgobba

«**In Veneto costa anche l'aria»** è stata, qualche anno, fa l'affermazione di una conoscente sul suo profilo Facebook con annessa fotografia della colonnina, all'interno di un distributore di benzina a Padova, per gonfiare le ruote dell'auto. Una moneta da 50 centesimi per controllare lo stato delle gomme e dar loro un po' di aria. Al di là dell'episodio in sé, presi come siamo dai ritmi giornalieri, può capitare di non soffermarsi a riflettere sulle spese quotidiane, anche quelle apparentemente più superficiali e che non dovrebbero intaccare l'equilibrio della nostra economia. Ma paghi qua e spendi là, tra benzina o abbonamento ai mezzi pubblici, tra spesa e medicinali, tra bollette e prestazioni sanitarie, tra una pizza fuori e un abbonamento *on demand*, cosa ci rimane davvero nel portafoglio o nel conto corrente?

Una riflessione quanto mai opportuna nel momento storico in cui viviamo. In Italia, come nel resto d'Europa, il costo della vita sta diventando sempre più alto. Secondo le stime dell'Istat nel mese di settembre l'inflazione ha registrato un aumento dello 0,3 per cento su base mensile e dell'8,9 per cento su base annua. Un dato ancora in rialzo rispetto all'8,4 per cento del mese di agosto. A pesare sul carrello della spesa sono gli aumenti dei costi dell'energia che a cascata si stanno adesso trasferendo sui costi di produzione di altri beni di consumo, soprattutto su quelli del comparto agroalimentare che da solo assorbe oltre l'11 per cento dei consumi energetici industriali. Di fatto una stangata per le famiglie italiane considerando che la spesa media nel 2021 è stata di 2.437 euro (in Veneto oltre 2.562 euro), aumentata del 4,7 per cento rispetto solo al 2020, e che una fetta importante è data da prodotti alimentari e bevande analcoliche (450,19 euro è la media nazionale; 469,91 euro è invece la spesa in Veneto).

¶

La sovrapposizione temporale ci potrebbe indurre a credere che tutto, o larga parte, sia dipeso dalla scelta di Putin di attaccare l'Ucraina, ma come spiega in queste pagine **Fulvio Fontini**, professore associato di Economia dell'energia all'università di Padova: «Il prezzo dell'elettricità ha seguito la dinamica dei prezzi del gas e i prezzi del gas sono cominciati ad aumentare nell'estate dello scorso anno, ancor prima della guerra in Ucraina. La vera domanda che avremmo dovuto porci fin dall'anno scorso è: perché il prezzo non è aumentato prima?». Nel dossier *Carissimo gas* di Altreconomia, l'autore **Remo Valsecchi** aggiunge che l'anomalia in cui viviamo non è stata causata da un evento esterno, anzi guerra e sanzioni sono completamente estranee al problema e quasi sempre strumentalizzate per opportunità: «Le cause sono unicamente le speculazioni favorite dal processo di liberalizzazione dell'energia voluta dai vari trattati costitutivi dell'Unione Europea che, nel principio della libera concorrenza per la tutela dei consumatori, ha privilegiato un sistema neoliberista e la deregolamentazione che consiste nell'eliminazione di norme e vincoli legislativi o amministrativi imposti alle attività economiche e che, nel caso specifico, avendo eliminato il controllo e la vigilanza dello Stato per impedire che l'attività economica venga svolta in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana, ha consegnato il Paese alla finanza».

L'effetto domino è già iniziato e il maxi-aumento delle bollette elettriche, ipotizzato anche al 59 per cento, che scatterà da ottobre e i nuovi incrementi del gas alle porte spingeranno imprese, esercizi commerciali e attività produttive, impossibilitate ad assorbire costi energetici così elevati, a ritoccare i listini rivolti al pubblico. Le ripercussioni, direttamente o indirettamente, ricadono sul consumatore. È di questi primi giorni d'ottobre la notizia di una maggiorazione di tre euro come "contributo per incremento dei costi d'energia" che un paziente s'è visto addebitare nella fattura emessa dalla casa di cura Villa Maria di Padova, al termine di un esame privato. Oltre all'obolo in sé, che può arrivare anche a 10 euro se aumenta in proporzione il costo dell'intervento, a far arrabbiare il paziente è stato il mancato avviso e l'assenza di trasparenza informativa della struttura. Ecco il punto: sia che siamo immersi tra gli scaffali dei supermercati, sia che impugniamo la bolletta dell'acqua o che stiamo attivando abbonamenti digitali, ricordiamoci che se anche l'aria ha un costo, figuriamoci tutto il resto. Anche a nostra insaputa.

FOCUS IMMAGINI
A destra, nell'infografica, l'autore Giorgio Romagnoni, omaggiando il celebre quadro *I mangiatori di patate* di Van Gogh ha giocato sul senso del "costo" della vita inteso anche come le molte ore che passiamo davanti a tv e smartphone. Tempo e, ovviamente, soldi che se ne vanno.

«La vera domanda che avremmo dovuto porci fin dall'anno scorso è: perché il prezzo del gas non è aumentato prima?»

L'INFOGRAFICA

LO SCENARIO

Non solo sui libri di storia Aumentano i prezzi e l'economia non cresce. Guerra e pandemia non spiegano tutto: come siamo arrivati a questo punto?

La stagflazione è il passato che ritorna

Gianluca Salmaso

Mattina, interno giorno. «Un caffè per favore». Il macinino trita i chicchi direttamente nel filtro, il barista innesta il braccio portafiltro nel corpo della macchina espresso, pigia il bottoncino e il caffè inizia a riempire la tazzina. Piattino, cucchiaino d'acciaio, tazzina di ceramica con stampigliato il logo di questa o quella torrefazione. Niente di più semplice, di più quotidiano di un caffè al bar, un'occhiata al giornale e poi via a proseguire il resto della giornata. Le nostre nonne dicevano che il caffè è buono «sedente, *scottente* e par niente», seduti, bello caldo e magari offerto. Con la tazzina di espresso arrivata a costare anche più di 1,30 euro, questa antica saggezza popolare trova nuova ragion d'essere. Il caffè, insomma, è diventato un piccolo lusso e se te lo offrono è sicuramente apprezzato. È l'inflazione, l'aumento generalizzato dei prezzi, che colpisce ogni aspetto della nostra vita e che va di pari passo con la carenza di materie prime e componenti che portano a cercare soluzioni per far quadrare i conti, riempire la tazzina.

Una tempesta in una tazzina

Cambio di scena, ora siamo in un grande stabilimento industriale. **Antonio Baravalle**, amministratore delegato di Lavazza ragiona sui numeri, in ballo c'è il cambio fra euro e dollaro giunto ormai alla parità dopo aver bruciato in un anno oltre il 13 per cento del suo valore. «Compriamo ogni anno circa un miliardo di dollari di caffè: significa che un centesimo di differenza sono 10 milioni aggiuntivi di costo, 10 centesimi 100 milioni» spiega l'industriale a *Repubblica*. Nel mondo, si beve sempre più caffè ma l'offerta non è cresciuta come la domanda e questo, unito a un cambio sfavorevole e a qualche problema di troppo nelle catene di approvvigionamento e ai costi impazziti dell'energia ha finito per gonfiare oltremodo il prezzo alla tazzina. Questo ha portato alcune aziende produttrici a modificarne la miscela, cambiando le

I redditi sono più bassi di quelli del 2007

Il reddito netto medio delle famiglie nel 2020 è stato pari a 32.812 euro. Lo rileva l'Istat spiegando che rispetto al 2007, anno precedente alla crisi economica, è ancora inferiore del 6,2 per cento. La perdita complessiva rispetto ai livelli del 2007 resta decisamente più ampia per i redditi da lavoro autonomo (meno 25,3 per cento) rispetto ai redditi da lavoro dipendente (meno 12,6 per cento). Nella sola seconda metà del 2022, il potere d'acquisto a famiglia sarà di circa 470 euro in meno in soli sei mesi.

LO STRATAGEMMA DEL SHRINKFLATION

Prodotti rimpiccioliti ma i prezzi alla fine rimangono gli stessi

Giovanni Sgobba

A inizio millennio, Beppe Signori, ex-calciatore di Serie A con il vizio del gioco d'azzardo, aveva lanciato una goliardica scommessa tra compagni di squadra e staff: riuscire a mangiare una famosa merendina morbida e soffice in meno di trenta passi. Facile si direbbe, ma provate a farlo senza acqua e senza interrompere la camminata? Ecco, un po' più arduo.

Impossibile 20 anni fa, oggi forse si potrebbe avere qualche chance in più pur mantenendo la stessa marca e, solo apparentemente, la stessa merendina. Usiamo il condizionale perché l'azienda in questione è usata solamente d'esempio e non direttamente coinvolta. Ma com'è possibile? No, non è stata scoperta nessuna nuova tecnica di masticazione, semplicemente perché i prodotti si rimpiccioliscono, senza alterarne confezione e prezzo. Si chiama *shrinkflation* ed è il fenomeno che, in un periodo storico in cui si deve fare i conti con il costo della vita e con l'aumento del prezzo degli alimenti, rischia di disorientare gli utenti e di alleggerire ulteriormente le loro tasche. Il neologismo *shrinkflation* deriva dall'unione di due termini inglesi: il verbo *to shrink*, ovvero restringere, e il termine *inflation* cioè inflazione, la crescita generale dei prezzi. In buona sostanza è uno stratagemma usato dai produttori per ridurre la quantità all'interno delle confezioni, mantenendo però il prezzo sostanzialmente invariato. In altri casi, invece, il prezzo della confezione subisce addirittura un aumento a fronte della riduzione del suo contenuto. Un escamotage sicuramente poco trasparente che "sfrutta" la disattenzione di chi osserva con sguardo rapido le tante corsie all'interno degli ipermercati alla ricerca dell'alimento o del detersivo che è solito prendere. Ignaro, però, di trovarsi dinanzi a un raggiro che viene utilizzato per aumentare i prezzi in maniera poco trasparente.

Ad aprile il Codacons ha presentato un esposto all'Antitrust e alle Procure della

+8,9% L'aumento dell'inflazione su base annua

+11,1% I prezzi del carrello spesa rispetto al 2021

6xmille L'imposta Amato è 18 volte inferiore al caro-vita

A settembre, l'inflazione a base annua in Italia ha toccato quota più 8,9 per cento ed è la più alta dal 1985. Secondo le stime Codacons questo comporterebbe un costo aggiuntivo di 3.550 euro per una famiglia composta da tre persone. In questo scenario, anche l'economia del Veneto vacilla, così come tutte è a rischio stagflazione. Complici, certo l'aumento delle materie prime e dei prodotti energetici, ma non tutto è dipeso esclusivamente dalla guerra in corso in Ucraina. Bisogna cambiare approccio: così come oscilla il prezzo della benzina, così sarà per energia e gas.

tipologie del caffè e immettendo sul mercato una produzione che poco ha a che spartire con quella tradizionale e spesso di una qualità più bassa. La conclusione è che il caffè del bar costa più caro ma, secondo gli esperti, dovrebbe costare anche di più: almeno 1,50 euro, forse 2 euro per garantirne qualità e servizio. Tanto, forse troppo, di sicuro superata la soglia psicologica di 1 euro a tazzina tutto è possibile.

¶

La guerra è arrivata dopo

«Il prezzo dell'elettricità ha seguito la dinamica dei prezzi del gas e i prezzi del gas sono cominciati ad aumentare nell'estate dello scorso anno, ancor prima della guerra in Ucraina» spiega **Fulvio Fontini**, professore associato di economia dell'energia all'Università di Padova. Il metano da gasdotto è una risorsa particolare: i flussi unidirezionali vincolano tanto il produttore quanto, se non soprattutto, il consumatore che di fatto si lega a un fornitore privilegiato. Questo legame, specie in un contesto di oligopolio molto ristretto e con un grande "capocomico" sulla scena com'è stata la Russia negli ultimi vent'anni, è alla base di uno squilibrio tanto geopolitico quanto economico. «La vera domanda che avremmo dovuto porci fin dall'anno scorso è: perché il prezzo non è aumentato prima? – continua il docente – La pandemia ha giocato sicuramente un ruolo, deprimendo la domanda, nel rallentare questo aumento che avremmo dovuto vedere». A questo si aggiunge la transizione energetica che, nel medio lungo termine, avrebbe azzerato la rendita di posizione della Russia sul mercato europeo dell'energia. «C'è anche chi può legittimamente ipotizzare che fosse un comportamento strategico della Russia quello di aumentare i prezzi per incamerare il più possibile una rendita prima e in previsione della guerra, ma rimane un'ipotesi».

L'inflazione? È solo un'altra tassa

«L'inflazione è una sorta di tassa nascosta che pagano i creditori a favore dei debitori – spiega ancora il docente dell'Università di Padova – Tra le varie figure dei creditori vi sono i lavoratori che prestano lavoro alla loro azienda e il pagamento di questo lavoro, che avviene dopo un certo periodo, è la remunerazione di un prestito».

Una vera e propria cambiale da onorare quotidianamente e che, mensilmente, comporta un aumento di oltre 150 euro ai costi di un normale bilancio familiare, quasi tutti imputabili alla voce energia. E c'è da ritenersi fortunati se non si ha un mutuo a tasso variabile: gli interessi, infatti, sono saliti alle stelle e non accennano a scendere, al punto che *Mutuisupermarket.it* stima che si raggiungerà il 3,6 per cento nel giugno del 2023. Ma è un dato ottimistico perché c'è chi parla del 4 per cento già dal prossimo novembre con i prestiti personali che già lambiscono il 6 per cento di interessi.

A mettere in ordine le cifre ci pensa la Cgia di Mestre che nel luglio scorso stimava come il prelievo forzoso dai conti correnti voluto dal Governo Amato – l'indimenticato e indimenticabile 6 per mille del 1992 – debitamente rivalutato, costò agli italiani 18 volte meno di quanto costi oggi il carovita.

Ritorno agli anni Settanta

È sempre la Cgia a mettere in guardia il nuovo governo in una nota del settembre scorso: «Il pericolo che anche l'economia del Veneto stia scivolando lentamente verso la stagflazione è molto elevato». Crescita azzerata, alta inflazione e disoccupazione: questa è la stagflazione, un fenomeno che credevamo relegato ai libri di storia, agli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso. «Gli effetti della guerra in Ucraina – continua la Cgia – l'aumento dei prezzi delle materie prime e dei prodotti energetici rischiano, nel medio periodo, di spingere l'economia verso una crescita pari a zero, con una inflazione che si avvierebbe a toccare le due cifre».

"Mi dispiace, non c'è benzina" - La crisi globale degli anni Settanta.

Eccedenze alimentari e abiti usati

Cibo recuperato e abiti di seconda mano: i prezzi volano ed è caccia al risparmio, attraverso app che offrono soluzioni per chi è in difficoltà o vuole adottare un nuovo modo di consumare. *Too good to go*, che permette di mettere in circolo eccedenze alimentari, nel solo mese di settembre ha registrato in Italia circa 500 mila i pasti salvati. Ne avevamo parlato sulla *Difesa* del 2 ottobre pag. 30.

Siamo ancora molto lontani da quello che sta succedendo in Turchia, dove l'inflazione è fuori controllo e segna più 83,4 per cento anno su anno, ma un'inflazione come quella certificata di recente a quota più 8,9 per cento su base annua è di per sé già la più alta dal 1985 e comporterebbe un extracosto di oltre 3.550 euro per una famiglia di tre persone, secondo le stime del Codacons.

Calma e sangue freddo

«Dobbiamo capire che l'epoca dell'energia a basso costo è finita – conclude il prof. Fontini – Il che non vuol dire che non avremo mai più energia a prezzi bassi, ma si accompagneranno a momenti con prezzi alti».

L'esempio è quello del petrolio che ci ha abituato – e lo stiamo vedendo anche in questi giorni – a prezzi variabili, obbligandoci a gestire in modo virtuoso i nostri consumi se non vogliamo farci trovare impreparati. Affrontare un simile cambio di paradigma anche per il gas non sarà facile anche perché a esso è strettamente legata la produzione di energia elettrica. Ma non abbiamo poi molte alternative.

Repubblica dei sette capoluoghi veneti, chiedendo di indagare sul territorio regionale per verificare se tale prassi ha preso piede: «Ai nostri sportelli diffusi capillarmente – sottolinea **Marco Locas** avvocato di Padova e referente di Codacons Veneto – più di una persona si è rivolta dopo aver notato una diminuzione dei prodotti pagando però lo stesso prezzo. Abbiamo così deciso di intraprendere quella che noi chiamiamo battaglia perché è un'operazione subdola che potrebbe rientrare nel delitto di frode nell'esercizio del commercio. La nostra indicazione è di stare attenti, di perdere anche qualche minuto in più nella scelta del prodotto, esaminando il peso e il costo al chilo laddove è indicato».

Lo scorso 5 ottobre Altroconsumo, utilizzando la sua community composta di clienti provenienti da tutta la penisola italiana, ha segnalato le merci che provano a sgambettare gli utenti che solitamente non controllano peso e data di scadenza: troviamo le confezioni

del formaggio spalmabile Philadelphia light (passate da 200 a 190 grammi), delle merendine Kinder Brioss (da 280 a 270 grammi), dei biscotti Krumiri Bistefani (da 300 a 290 grammi), del detersivo per i piatti Nielsen (da 1 litro a 900 millilitri) e, attenzione attenzione, i pacchetti di fazzolettini monouso, il cui contenuto in ogni singolo elemento è passato in molti casi da dieci a nove fazzoletti. Secondo l'Istat la *shrinkflation* si registra nel settore merceologico di zuccheri, dolciumi, confetture, cioccolato, miele, in quello del pane e dei cereali, ma anche bibite, succhi di frutta, latte, come visto, formaggi e creme per il corpo sono le altre categorie su cui è bene monitorare.

Non tutte le riduzioni dei formati, però, sono uno svantaggio finale per l'utente: Altroconsumo cita, per esempio, il caso del tonno in scatola, la cui riduzione di peso ha spesso interessato il solo contenuto di olio, mantenendo lo stesso quantitativo di pesce sgocciolato.

SANITÀ: UNA SCELTA OBBLIGATA

Tempo perso - Ore di attesta e code infinite nella lista prenotazioni.

Il ripiego nel privato

40 miliardi di euro è la cifra sborsata in Italia nel 2020 per sopperire ai limiti e ai ritardi del servizio pubblico sanitario

WELFARE

Ernesto Milanesi

Tempo e denaro. Come nella clessidra: scorre il tempo, mentre si spende per guadagnarne altro.

Se il lavoro assorbe la quotidianità familiare, non resta che pagare i "servizi" essenziali. Vale per la baby-sitter e la badante, la scuola a tempo pieno e lo sport; perfino per la salute quando la diagnosi, la riabilitazione, l'ausilio servono in tempi rapidi.

Welfare, ma privato. Il "modello originale" – affidato allo Stato con la redistribuzione delle tasse nel solco del principio di uguaglianza – è ormai solo un ricordo. Sussidiarietà (costituzionale dal 2001, Governo Amato), aziendalismo a tutto campo e rigidità nei bilanci pubblici hanno spalancato le porte al progressivo smottamento verso il privato.

E oggi il quadro non lascia più dubbi. Il rapporto del Centro studi e ricerche di Itinerari previdenziali evidenzia come nel 2020 le famiglie italiane abbiano sborsato 98,5 miliardi di euro per "integrare" pensioni, sanità e assistenza. Non basta: più di 40 miliardi erano *out of pocket*, cioè spese socio-sanitarie per supplire ai limiti e ai ritardi del servizio pubblico. Altri 33 miliardi riguardavano l'assistenza domiciliare o le rette nelle strutture, quando la famiglia fa i conti con la non-autosufficienza. Welfare privato, infine, anche nella previdenza (16,5 miliardi) e nelle assicurazioni individuali (3,2 miliardi).

L'industria che cresce. L'edizione 2022 del "Bilancio di welfare delle famiglie italiane" a cura del Cerved conferma la rivoluzione sociale: «Nell'ultimo anno più di metà delle famiglie ha rinunciato a prestazioni sanitarie, e nel 13,9 per cento si è trattato di rinunce rilevanti. Il 56,8 per cento ha rinunciato (22 per cento in modo rilevante) a servizi di assistenza agli anziani e il 58,4 per cento a servizi di cura dei bambini ed educazione prescolare». L'idea di Welfare assorbe in un anno oltre 5 mila euro a famiglia ovvero il 17,5 per cento del reddito netto. Salute e assistenza agli anziani, di nuovo, rappresentano la voce di spesa più consistente. Tuttavia, l'amministratore delegato di Cerved, **Andrea Mignanelli**, suggerisce un'interpretazione interessata: «L'industria del welfare è un settore trainante per la crescita: ai 136,6 miliardi di spesa delle famiglie si aggiungono 21,2 miliardi del welfare aziendale e collettivo, per un valore pari al 9 per cento del Pil. Gli investimenti sono decisivi per rinnovare il nostro sistema di welfare, generando nuovi modelli di servizio capaci di rispondere alla domanda delle famiglie».

Le alternative di prospettiva. Al "sistema" si possono affiancare esperienze dirette, solidali e mutualistiche. Ma anche cambiare prospettiva: il servizio sociale di comunità che in estrema sintesi è l'approccio che sostiene le persone a migliorare collettivamente la realtà in cui vivono. *Natural helpers* li definisce invece il pedagogista **Marco Tuggia** che divide l'impegno fra le cooperative vicentine e il Laboratorio di ricerca e intervento in educazione dell'Università di Padova: «Operatori sociali, ma anche terapeuti scalzi, magari poveri di tecniche e strumenti professionali e tuttavia esperti di umanità – spiega Tuggia – Parlando di aiuti naturali e non solo di famiglie in senso stretto, si intende valorizzare le singole persone e le diverse realtà sociali presenti nelle comunità locali che vogliono e possono esprimere una qualche forma di supporto».

Il "laboratorio" Will. È la sigla di Welfare innovation local lab, che nel 2019 aveva messo insieme dieci Comuni del Nord (Bergamo, Como, Mantova, Reggio Emilia, Parma, Ravenna, Rovigo, Padova, Cuneo, Novara). Città medie con caratteristiche sociali non difformi, alle prese con i limiti dei tradizionali approcci negli interventi sociali. In particolare, Will si misurava subito con la forbice del welfare locale: bisogni crescenti e risorse limitate. Il laboratorio ha almeno individuato tre linee guida per affrontare l'impasse. «Il welfare deve agire come sistema promozionale di processi di aggregazione e ricomposizione sociale di gruppo e quindi di *community building*». In sostanza, reti sociali esistenti da rivitalizzare con nuove esperienze. E valorizzare i diversi servizi pubblici esistenti nei vari silos culturali, sportivi, ricreativi anche per funzioni di aggregazione sociale. In secondo luogo, un welfare in grado di «promuovere piattaforme che agiscano come *market place* per l'acquisto di servizi sociali o domestici professionali, che promuovano, l'aggregazione della domanda, condividendo un assistente personale o un sostegno per i compiti, contemporaneamente per tre anziani o tre studenti». Infine, un'iniziativa precisa: «Il welfare per agire sui bisogni emergenti più intensi ha bisogno di conoscere i gap tra bisogni e servizi, a livello aggregato anonimo e individuale».

Una cura globale? Covid e guerre hanno peggiorato le condizioni di vita nel mondo. L'Organizzazione mondiale della sanità segnalava già nel 2015 che 926 milioni di persone dovevano spendere oltre il 10 per cento del budget familiare per le cure sanitarie. Nel rapporto pubblicato a giugno, l'Oms ha aggiornato il focus: «Secondo le stime sono oltre 435 milioni le persone spinte ulteriormente nella povertà estrema a causa delle spese sanitarie sostenute di tasca propria».

Istituti di cura: sono pubblici sono la metà

La sanità? Business. Prima della pandemia, in Italia si contavano 25.279 aziende. Con Synlab Italia (che ha incorporato Data medica) che fatturava 118,5 milioni di euro e la Casa di cura di Abano a quota 75,4 milioni di euro. Secondo i dati ministeriali, nel 2020 l'assistenza ospedaliera contava su 1.004 istituti di cura, di cui il 51,4 per cento pubblici. E in Veneto i posti letto totali risultavano 17.232, mentre quelli privati accreditati 1.784.

UN NUOVO MERCATO EUROPEO

Bollette: perché "colpiscono" a prescindere dal reddito

ENERGIA&CO.

Rossana Certini

Sempre più persone scelgono la domiciliazione bancaria delle utenze. In questo modo da un lato si ha il grande vantaggio di non dimenticare i pagamenti, dall'altro si perde spesso l'abitudine di leggere le bollette e controllarle. Quanti di noi, per esempio, sanno che cosa sono le tre principali voci di spesa della fattura dell'energia elettrica? Ci sono le spese per i servizi di vendita; per quelli di rete e le imposte. Le prime incidono per poco più del 55 per cento e sono la parte variabile della bolletta che comprende tutte le attività svolte dall'operatore per acquistare e rivendere ai clienti l'energia elettrica. I servizi di rete sono, invece, costi fissi che incidono per poco più del 10 per cento e coprono i costi per le attività di trasporto dell'elettricità sulle reti di trasmissione nazionale e di distribuzione locale fino al contatore. Infine le imposte che incidono sul totale della spesa energetica per poco meno del 15 per cento e comprendono accise e Iva.

A cosa corrisponde quel circa 20 per cento che manca all'appello per arrivare alla spesa totale della bolletta? È la quota per i cosiddetti oneri di sistema, introdotti nel tempo da specifici provvedimenti normativi. Servono allo Stato per coprire le spese come la messa in sicurezza del nucleare; gli incentivi alle fonti rinnovabili e assimilate o la copertura delle agevolazioni tariffarie riconosciute per il settore ferroviario. Sono oneri che non si possono eliminare. Sono pagati, comunque, da tutti i clienti residenti e non, a prescindere dal fornitore e dal contratto sottoscritto. Gli oneri generali sono applicati come maggiorazione della tariffa di distribuzione in maniera differenziata per tipologia di utenza. Nella bolletta del gas corrispondono al 4 per cento del totale.

«Da molti anni – spiega **Davide Cecchinato**, presidente Adiconsum Veneto – chiediamo modifiche sia strutturali sia normative. Riteniamo sia necessario creare un vero mercato dell'energia a livello europeo; riformare la struttura tariffaria adeguandola alle scelte energetiche che il Paese si darà; modificare la struttura della rete per rendere omogenee tutte le aree geografiche; introdurre norme per alleggerire le bollette eliminando gli oneri, le accise e tutto ciò che non ha nulla a che vedere con i consumi energetici e che va trasferito sulla fiscalità generale».

Lo spostamento di questi oneri permetterebbe una loro redistribuzione progressiva e, quindi, più equa: più guadagni, più paghi. Mentre le bollette colpiscono senza distinzione di reddito. È doveroso ricordare in questa sede che il Governo è intervenuto contro il caro energia tagliando gli oneri di sistema sulle bollette di luce e gas fino al 31 dicembre 2022. Sempre fino a fine anno l'Iva passa al 5 per cento per le somministrazioni di gas metano usato per combustione per usi civili e industriali. Inoltre, fino al 30 aprile 2023, sono bloccate le modifiche unilaterali del contratto da parte delle imprese fornitrici di elettricità e gas. Rimane il pagamento del Canone Rai, il contributo per la televisione pubblica nazionale, che dal 2017 viene versato obbligatoriamente dai cittadini all'interno della bolletta della luce.

Leggere bene le bollette serve anche per evitare i piccoli trucchi che alcuni fornitori usano per "barare" sulle voci in fattura e quindi aumentare i loro margini di guadagno aggiungendo oneri e voci in punti della bolletta dove lo sguardo del cliente difficilmente arriva, quindi lontano da dove è segnato il prezzo totale. C'è chi, per esempio, fa pagare l'invio della bolletta con un prezzo magari variabile a seconda del costo totale della bolletta. Ovviamente non tutti i fornitori lo fanno ma è bene vigilare.

«Un modo per verificare i reali costi delle bollette – prosegue Cecchinato – può essere quello di chiedere al fornitore di vedere la schede di confrontabilità. Un documento che fornisce un confronto tra la stima di spesa annua che un cliente-tipo, con determinati livelli di consumo, sosterrebbe se aderisse all'offerta proposta dal fornitore sul mercato libero rispetto a quella che lo stesso cliente-tipo sosterrebbe nel Servizio di maggior tutela, per l'energia elettrica o nel Servizio di tutela, per il gas».

Secondo l'Associazione artigiani piccole medie imprese di Mestre – Cgia, l'Italia è la Nazione europea con i costi maggiori per la fornitura di energia elettrica a piccole e medie imprese. Per esempio si stima che per i nostri cugini francesi il prezzo finale dell'elettricità, al lordo delle tasse, è del 20 per cento in meno rispetto a quello di una famiglia italiana. A fare la differenza sono principalmente le imposte e il fatto che i francesi con le loro centrali nucleari riescono a sostentare la maggior parte del fabbisogno nazionale. Ma le cose stanno cambiando anche in Europa. Negli ultimi sei mesi, per esempio, la Spagna è stata colpita da rincari dovuti al fatto che, mentre in Italia le tariffe vengono aggiornate trimestralmente da Arera, loro hanno il cosiddetto prezzo dinamico che cambia ogni ora del giorno, anche per i clienti finali.

Acqua: occhio agli importi esentabili

Diverse utenze fognarie, anche cittadine e non solo di campagna, non sono allacciate alla rete comunale ma dotate di un pozzo nero privato. Eppure leggendo la bolletta dell'acqua è possibile trovare tra le voci spesa anche i canoni fognatura (costi per essere allacciati alla rete fognaria) e di depurazione (costi per la depurazione delle acque reflue). Se così fosse, l'assenza di collegamento alla pubblica rete fognaria darebbe diritto all'utente di essere esentato da questi canoni. Attenzione però: è compito dello stesso cittadino informarsi ed eventualmente compilare il modulo per richiedere al proprio gestore l'esenzione.

IL PREZZO DELL'INTRATTENIMENTO

Video on demand: svago "distratto"

Più di un italiano su tre non ricorda quanti abbonamenti online possiede e quanto spende. Ma il mercato dei contenuti digitali tra Netflix e Spotify è in forte crescita. E poi c'è il settore dei videogiochi che fidelizza gli utenti con sempre più microtransazioni

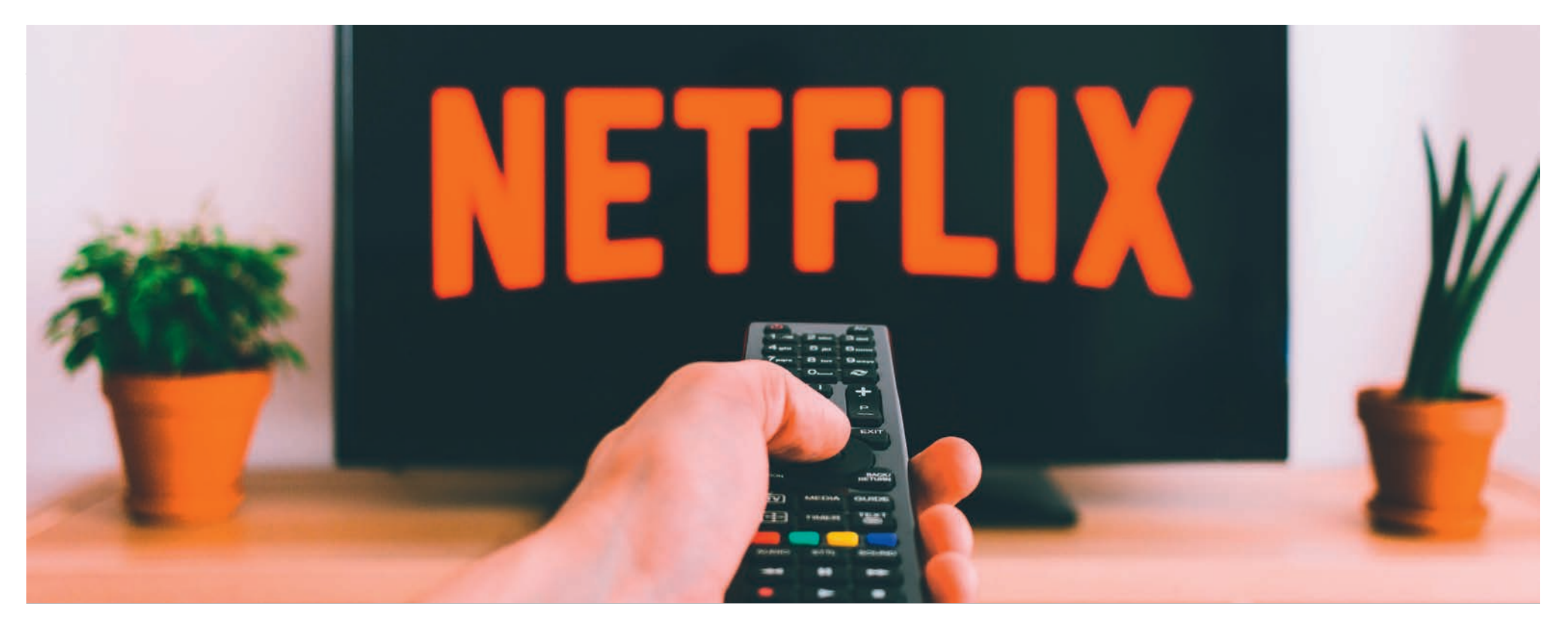
Francesca Campanini

Il mercato dell'intrattenimento digitale, che comprende i contenuti video, musicali e di *gaming*, era in crescita da svariati anni quando la pandemia ha prodotto un'accelerazione importante. Il numero di utenti che hanno sottoscritto abbonamenti a servizi video *on demand* (cioè su richiesta dell'utente), oltre che comprato videogiochi e annesse estensioni, è cresciuto e così il *digital entertainment* è diventato una componente robusta tra le spese fisse degli italiani. Nel 2021 il mercato di contenuti digitali in Italia ammontava a 3 miliardi di euro e ha visto gli italiani spendere 800 milioni di euro in abbonamenti e acquisto di contenuti *premium*, con una crescita del più 39 per cento rispetto agli anni precedenti. A maggio 2021 N26, banca tedesca online, stimava, a livello europeo, la spesa media mensile pro capite per abbonamenti online a 37 euro al mese, rilevando una media del 44 per cento di persone sottoscritte a due o tre abbonamenti e il 33 per cento del campione di età compresa tra i 18 e i 34 anni che ne aveva quattro o più. Da un lato sono le piattaforme più conosciute come Netflix, Amazon Prime e Spotify a fare da padrone, dall'altro il trend segnalato, soprattutto nel mondo video, è quello di una frammentazione dell'offerta che induce gli utenti a reperire i prodotti desiderati su piattaforme differenti, impegnandosi in più sottoscrizioni. «Con la pandemia c'è stato un impulso da parte degli editori a investire nel digitale e quindi c'è stato un incremento spropositato dell'offerta – spiega **Samuele Fraternali**, direttore del Digital content and online gaming observatory della School of management del Politecnico di Milano – Pensiamo a quante piattaforme video sono nate in questi anni. Inoltre, quello a cui stiamo assistendo è la forte diffusione dei modelli basati sugli abbonamenti. Oggi siamo arrivati a una situazione in cui forse c'è anche un po' troppa offerta: troppe piattaforme di contenuti comportano che l'offerta sia frammentata e questo mette in difficoltà i consumatori. Se per ogni piattaforma si deve sottoscrivere un abbonamento la capacità di spesa richiesta al consumatore aumenta. Tra l'altro aumenta in un contesto macroeconomico come quello che stiamo vivendo, con l'inflazione alle stelle ora per la guerra e prima per la pandemia. Ora però sta iniziando a tornare in auge il discorso della pubblicità come modello di sostentamento per la distribuzione dei contenuti anche digitali».

Altro tema è quello della consapevolezza con cui compriamo servizi digitali sottoscrivendo abbonamenti online, impegnando così una parte non indifferente del nostro budget. Da una ricerca realizzata da Switcho, start-up italiana di gestione delle spese, nel 2021 emerge che il 38 per cento degli italiani, cioè oltre uno su tre, non ricorda quanti abbonamenti online, sia per contenuti di intrattenimento che per servizi di altro tipo, ha all'attivo e quanto spende mensilmente per essi. La spesa, nel campione analizzato da Switcho, supera i 635 euro l'anno per un italiano su dieci. Tra chi si ricorda di cancellare gli abbonamenti, segnala, invece, una ricerca condotta da Deloitte, in Italia il 19 per cento delle disdette è dovuto a una valutazione del costo come troppo elevato e il 18 per cento avviene alla fine del periodo iniziale di prova o sconto. Visti i risultati emersi da una ricerca condotta in Italia, Canada, Francia, Germania, Spagna, Svezia, Regno Unito e Stati Uniti, il network EY segnala inoltre che il 20 per cento del campione è interessato a ridurre il numero di piattaforme digitali che utilizza e il 48 per cento degli utenti afferma che le promozioni iniziali, per esempio i periodi di prova, influiscono molto sulla decisione di quali abbonamenti sottoscrivere ma rendono maggiormente difficile la valutazione di quale piattaforma proponga l'offerta migliore.

È nel mondo dei videogiochi, invece, che esistono le dinamiche più particolari: «Questo settore ha una grande caratteristica – commenta Samuele Fraternali – cioè che il costo unitario del singolo prodotto proposto al consumatore finale è alto, quindi è difficile adottare una forma ad abbonamento, perché se faccio pagare 10 euro al mese ma il videogioco costa 80 poi come pago l'editore? Comunque questa è una tendenza che si sta consolidando, ci metterà ancora qualche anno a mio avviso, ma è una direzione certa di sviluppo del mercato. In questo senso un importante trend del mondo *gaming* è quello delle microtransazioni: paghi meno il ticket ma poi durante l'esperienza di gioco hai tante occasioni per tornare a spendere per comprare determinati potenziamenti, nuovi livelli, nuovi personaggi, estensioni del gioco».

È un cambio importante di modello. Un elemento è quello di provare in questo modo a fidelizzare l'utente: «Io ti do accesso a più titoli, ti faccio pagare meno il singolo videogioco, però offro prodotti che ti permettono di trascorrere più tempo all'interno del gioco e di utilizzare altri giochi che ti ho offerto, quindi ti sto tenendo ancorato a me. Significa cercare di trovare soluzioni che fanno sì che l'utente non vada da un *competitor*. Anche l'abbonamento solitamente serve a questo, serve anche a far sì che l'utente senza pensarci lo rinnovi, però a quel punto bisogna cercare soluzioni per aumentare la capacità di spesa dell'utente».

Aumenta il costo degli abbonamenti

Nella seconda parte del 2021 sono aumentati i canoni di alcuni abbonamenti, come per esempio quelli di Netflix (standard da 11,99 euro al mese a 12,99 euro al mese e *premium* da 15,99 euro al mese a 17,99 euro al mese) e DisneyPlus (abbonamento mensile dagli originali 6,99 euro agli attuali 8,99 euro). Questo, però, non ha frenato la crescita dei fruitori.
Per quanto riguarda invece le piattaforme gratuite, il leader incontrastato rimane YouTube, che propone contenuti video e playlist musicali.